



Un uomo è in macchina, davanti al semaforo, aspetta che scatti il verde.

Ha trentasette anni, una fronte alta, una rada capigliatura che il minimo alito di vento gli rizza su. Gli occhi un po' sporgenti, le labbra piegate in un sorrisino, così che quando si china sul volante per guardare dritto al di là del parabrezza sembra proprio impaziente che scatti il verde.

Il fatto è che il semaforo è verde già da un pezzo.

Howard Baker (è questo il suo nome) è fermo davanti al verde aspettando che diventi verde perché sta pensando. Si sta chiedendo:

- se è adeguatamente assicurato;
- se dopo Highgate West si immetterà in Hornsey Lane, o se ancora una volta ha confuso Highgate Hill con Highgate West Hill;
- se la vita sulla terra sta veramente per finire, come dicono gli ecologisti;
- se dovrebbe baciare Rose, la moglie dell'uomo che sta per incontrare, non appena lei gli aprirà la porta;
- se, in teoria, gli sarebbe di aiuto cercare di considerare la casa come un'estensione dell'auto, e non viceversa, e sperimentare un rivestimento interno in finta pelle nera, con posacenere incorporati;
- se Rose e Phil lo inviteranno a pranzo e, in caso contrario, se

farsi un panino al bar oppure tornare direttamente in ufficio, farsi portare dei sandwich, e ributtarsi sui disegni del progetto Manchester Marina; e in tal caso, se ordinare sandwich con uovo e pomodoro, o formaggio e chutney, o entrambi;

- se la ragazza ferma sull'altro lato di Highgate Hill (o di Highgate West Hill), con quei lunghi capelli neri ondeggianti sulle spalle, si volterà e lui potrà vederle il viso; e se il viso rivelerà quel che i lunghi capelli neri promettono; e come dovrebbe essere quel viso perché sia quella rivelazione...

Un'altra auto si ferma dietro di lui e suona il clacson con discrezione – *beep-beep*. Non sente.

Il semaforo è giallo.

La ragazza sta per girarsi. Guarda fisso verso Highgate Hill (o Highgate West Hill), aspetta qualcuno. Ogni tanto si volta nella direzione opposta per controllare se quella persona non arrivi da lì.

Rosso.

Howard Baker ora si ricorda di un suono a cui non aveva badato, rimasto in attesa di attenzione nella sua memoria – un *beep-beep*, il suono di un clacson. Guarda immediatamente nello specchietto retrovisore e nella macchina dietro vede un uomo scuotere la testa in segno di sardonica pazienza. Howard gli fa un sorrisino stupido, innesta la marcia e scatta in avanti, mentre dà un ultimo sguardo alla ragazza, casomai si voltasse.

E infatti. Si volta per guardare *lui*. La faccia della ragazza si riempie di stupore – o meglio, si vuota per lo stupore. Un viso attraente, occhi e ciglia nere, ma nessuna rivelazione. Solo sorpresa, la bocca socchiusa, come sul punto di emettere un urlo.

Comunque, almeno una cosa è sistemata. Rimane in sospeso il dubbio del pranzo, e anche se baciare o meno Rose, e la questione del rivestimento interno nell'edilizia residenziale pubblica. In più,

proprio non riesce a venire a capo del problema se troverà Hornsey Lane all'altro lato di Highgate Hill (o Highgate Hill West).

No. C'è una superstrada a dieci corsie, in una calda sera di mezza estate, il cielo che sta tornando sereno dopo una giornata piovosa.

La superstrada! Ma certo, ovvio! Come tutte le cose dopo che sono accadute.



Guida con i finestrini abbassati, una corrente di aria calda intorno a lui, trascinato in un fiume rosso ingioiellato di fanali posteriori largo cinque corsie.

Si stanno avvicinando a un'enorme metropoli. La superstrada corre sopra quiete strade di periferia, vecchi lampioni spuntano tra gli olmi. Il profilo di una pagoda si staglia nella luce dorata a ovest, poi un mulino a vento, le vele rotanti contornate di luci colorate, quindi uno château illuminato a giorno, e fuori dei maialini rosa ritti su due zampe, intenti ad affilare coltelli e mostrare i menu. Insegne al neon scorrono e lampeggiano, pallide e spettrali nel tramonto, luminose sullo sfondo dei cumuli di nuvole scure a nord. Ne riconosce alcune – il simbolo della Pan-Am, «Dagens Nyheter», i Sette Nomi di Dio. Caratteri digitali indicano i gradi di temperatura e di umidità, i prezzi di chiusura della Borsa, e le ultime cifre raggiunte nel calcolo del valore del pi greco. Profumo di caffè nell'aria. Nel piazzale di una pasticceria la sagoma gigantesca di una donna ruota su un pilone illuminato, un piede sulla punta, l'altro slanciato in alto. Howard desidera proprio vederla in faccia, e quando lei si gira lui si accorge che è santa Giuliana di Norwich. «E tutto andrà bene», gli dice dolcemente, sopra il volume della radio, «ogni sorta di cosa andrà bene».

Lui sa che quel che lei dice è vero; ogni sorta di cosa andrà bene nella città in cui sta per entrare. Ha guidato a lungo, eppure non è affatto stanco. Un'eccitazione lo pervade, la sensazione di trovarsi sull'orlo di cose profonde e diverse.

La superstrada svolta per attraversare un corso d'acqua che riflette il rosso del cielo, e là, a galleggiare all'orizzonte sopra la superficie rossa e lucida, il grappolo dei grattacieli della città, violacei nella distanza, le luci brillanti di milioni di finestre – proprio come ha sempre immaginato. Poi altre strade enormi si intrecciano con quella che sta percorrendo, sopra e sotto, disegnano curve e cerchi intorno a lui. Segue le indicazioni per il centro, salire, girare, attraversare, e ancora su, come le orbite delle migliaia di particelle che vorticano in una molecola complessa.

Quando ne viene fuori i grattacieli sono più vicini. Si innalzano dritti nel cielo sopra di lui. Riesce a vedere oltre qualche finestra. In una stanza due persone stanno ballando al suono di una musica che solo loro possono sentire. In un'altra una famiglia è seduta a cena. Lo raggiunge un fiavole odore di zuppa, quasi sente il sapore di radicchio e vino.

Ora sta percorrendo lentamente una strada tagliata come una fessura tra i grattacieli. Fa caldo. La gente passeggia in maniche di camicia, siede nei bar sui marciapiedi. Un uomo prende il braccio di un altro mentre gli passa accanto e ride sorpreso. I taxi gialli gli sfrecciano davanti, sterzano all'improvviso, frenano bruscamente ai semafori.

Continua fino a una piazza, ci sono persone sedute a mangiare ai tavoli sotto gli alberi. Dall'altra parte della piazza c'è un cartello sul quale una scritta luminosa scorre velocemente da destra a sinistra.

“Howard Baker?”, dicono le parole sul cartello mentre scende dalla macchina. Lo fissa, meravigliato, poi si guarda intorno per controllare se qualcun altro ha notato la cosa.

“E così sei arrivato!”, il cartello forma fluidamente le parole. “Ma non sentirti assolutamente a disagio, tutti qui desiderano incontrarti, si stanno organizzando un sacco di ricevimenti, e domani mattina molti ti chiameranno”.

«Sciocchezze!», dice, un po' imbarazzato e un po' compiaciuto.



Quando sei in un posto da poche ore, ancora un po' confuso, prima di renderti veramente conto di dove sei, lo vedi con una lucidità e una chiarezza che poi non avrai più. Già dopo pochi minuti – mentre il portiere gli sta ancora mostrando la stanza – Howard sente di aver capito un sacco di cose di quella città. Potrebbe scriverci un libro.

«C'è qualcosa in questo posto!», dice al portiere. «Mi sento veramente vivo qui!».

«Ma certo», risponde il portiere. «Vedrò, si troverà senz'altro bene».

Occhi scuri, una faccia sorridente – uno di quei tipi che la sanno lunga, che ti risolvono ogni problema. Howard si fida di lui. Sente che può parlargli di questioni importanti.

«Come vanno le cose qui?», domanda con aria grave. «Com'è la situazione politica? Quando ci saranno le elezioni? C'è libertà? Quanto costa un paio di scarpe da uomo, per esempio? Avete avuto l'inflazione?».

«Tranquillo», dice il portiere. «Va tutto bene qui. Non deve preoccuparsi».

Accompagna Howard in un piccolo cortile adorno di piante di ibisco, tra mormorii di fontane e risa discrete; lungo porticati illuminati dalla luce delle candele; attraverso prati dove cartelli metallici avvisano “Riservato ai soci”.

Howard avverte l'impellente desiderio di parlare in spagnolo.

«*Quali sono le questioni politiche più importanti in questo momento?*», pronuncia con la massima spontaneità. «Ma è fantastico! Non ho mai parlato in spagnolo prima d'ora, a parte qualche frase ogni tanto tipo *spaghetti alla bolognese o virtuosi di Roma!* E ora a un tratto lo sto facendo!».

«Può fare tutto qui», dice il portiere. «Vuole cantare? Canti! Ballare? Ebbene, balli! Questo è l'Eldorado delle opportunità. Se mi venisse voglia di fare il medico, o l'avvocato, domani stesso lo diventerei. In un attimo. Come schioccare le dita. Potrei aprire uno degli studi professionali più importanti della città. A volte ho avuto l'idea di mettermi in affari. Potrei farlo. Senza problemi. Potrei comprare questo albergo. L'intero edificio. Andarmene a spasso in una limousine guidata da un autista, fumare sigari giganteschi. Una sola cosa mi trattiene».

«Che cosa?», chiede Howard.

«Non voglio farlo. Sono felice così. Perché dannarmi l'anima per i soldi? Non è detto che sarei felice come adesso. Faccio quello che sono abituato a fare: porto su i bagagli dei clienti, accendo le luci e il condizionatore, do un'occhiata per controllare che sia tutto a posto. Sono fatto così, e perché dovrei essere diverso? Ma lei, lei può fare qualunque cosa. Lei è ambizioso, ha grinta, è disposto a nuove esperienze. Per esempio, ha mai pensato di fare il portiere d'albergo?».

«No», dice Howard, sbalordito.

«Se lo ricordi: in questo posto tutto è possibile. Guardi, facciamo un piccolo esperimento».

Si ferma, mette giù i bagagli di Howard. Sono in un atrio, tra scale e pianerottoli.

«Pieghi appena le ginocchia», fa a Howard.

«Che cosa?».

«Così, guardi. Ora, sulle punte. E adesso... via».

E Howard lo prende, il via. Fluttua lentamente nell'aria.

«Fantastico!».

Si lascia portare di nuovo a terra.

«E ora, un bel salto!», grida il portiere. «Forza con i piedi! A tempo!».

Questa volta Howard sfreccia oltre il lampadario, all'altezza del primo piano.

«Lo *sapevo* che era possibile!», urla al portiere. «Ma non ci ero mai riuscito prima! Sapevo che era solo una questione di tecnica!».

«Prenda la spinta dal corrimano. Muova le gambe come una rana. Con le mani scacci l'aria sotto di lei».

Howard è ammaliato dalla lentezza con cui riesce a spostarsi, da come siano sufficienti dei piccoli gesti per salire più su o cambiare direzione. Si dirige verso la corrente di aria calda sopra il lampadario, e senza il minimo sforzo viene portato su, supera piani dove alcune persone sono sedute a piccoli tavoli a mangiare gelato in coppe di metallo. Alcune gli sorridono, lo salutano con la mano.

«È fantastico!», grida al portiere, che ora è a diversi piani sotto di lui. «Impressionante! Stupefacente! È... be', è fantastico!».

«Attento a non sbattere la testa al soffitto», gli urla il portiere.

«Perché non prende il volo anche lei e viene su?».

Il portiere fa spallucce.

«Perché mai?», risponde. «Sto così bene qui».

«Ma quassù è fantastico!».

«Quaggiù è fantastico».

Howard ride. Gli è venuto in mente un pensiero ridicolo. Comincia a planare, vertiginosamente, il vuoto sotto di lui gli fa trattenere il respiro.

«Mi dispiace», dice appena messo piede a terra. «Non era spagnolo quello. Era italiano».

«Italiano... spagnolo», minimizza il portiere. «Che importanza ha? Qui può parlare in tutte le lingue che vuole, tutti capiranno al volo».